**XXIV Seminario di Formazione per Giornalisti della Agenzia “Redattore Sociale”**

**Sabato, 1 dicembre 2018**

**Sessione “Dai numeri all’ascolto”**

**Abstract dell’intervento di Marco Reggio**

*Responsabile Servizio Comunicazione e Knowledge Sharing Federcasse*

*(BCC Credito Cooperativo)*

Il mio punto di osservazione è quello di un esponente del sistema bancario. Di un sistema bancario particolare, quello delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali. Banche “di comunità”. Banche che non perseguono la massimizzazione del profitto individuale ma, in quanto cooperative, tendono a conseguire un vantaggio collettivo (nello specifico, l’accesso al credito a condizioni più vantaggiose di quelle di mercato).

In ogni caso, credo sia necessario partire da un dato “assoluto” (che tocca cioè tutto il sistema bancario italiano), vale a dire la dinamica dei prestiti bancari nell’ultimo periodo.

Ad ottobre, questi erano cresciuti del 9,5% su base annua. Con un sorprendente +17,2% per i prestiti personali (il risultato più alto degli ultimi dieci anni).

Il valore medio dell’importo richiesto: è stato di 9.600 euro (+ 4,1%), ma la “classe” di maggiore richiesta si è avuta per i prestiti fino a 5 mila euro (ben il 43%) con piani di rimborso oltre 60 mesi.

A colpire, anche il dato della fascia d’età dei richiedenti. La principale ormai è quella che va dai 45 ai 54 anni (25% delle richieste), mentre con il crescere dell’età la richiesta di credito personale (familiare) si va affievolendo per fermarsi quasi dopo i 65 anni.

Possiamo leggere questi dati unendoli a quelli che ogni anno vengono diffusi a proposito della segmentazione dei consumi (es. Rapporto Coop, Censis, ecc.) [[1]](#footnote-1).

Intanto, stanno a significare una progressiva erosione del risparmio familiare (nel 2000, fatto cento il reddito disponibile, la ripartizione era 90% consumi e 10% risparmio. Oggi lo stesso rapporto è 93% consumi e 7% risparmio). In secondo luogo, esiste ormai una categoria di fatto più “protetta” (non uso questo termine in senso qualitativo o di valore), che è quella degli attuali pensionati. Sappiamo come spesso oggi il reddito da pensione sia una sorta di serbatoio, una sorta di welfare familiare. Altra cartina di tornasole, quella del **microcredito**. Sappiamo come dal 2014 la legge abbia disciplinato questa particolare forma di prestiti (microcredito sociale con importo massimo di 10 mila euro senza garanzia reale; microcredito produttivo massimo 25 mila euro senza garanzia reale) con rimborsi fino a 60 mesi.

Ebbene, gli ultimi dati (ottobre 2018) ci dicono che nell’ultimo anno le richieste di microcredito sono cresciute del **249%** e sono in continua ascesa, con un importo erogato passato dai **13,7** milioni a **24,4**. Fonte: ente nazionale microcredito.

Sul microcredito, va ricordato che è una formula di prestito che viene anche promosso da soggetti non bancari (Conferenza episcopale, enti di solidarietà, partiti politici come nel caso del Movimento Cinque Stelle che ad ottobre aveva già esaurito il plafond - sostenuto con quota parte dei compensi dei parlamentari aderenti al movimento - di 177 mila euro).

A parte, come segno del disagio, l’aumento del fenomeno dell’**usura** (oggi si calcola un giro d’affari di 24 miliardi di euro, e colpisce almeno 200 mila imprenditori) e quello del gioco d’azzardo compulsivo (**ludopatia**).

E’ allora possibile fare un “identikit” di chi oggi si può considerare “solo” in senso economico?

Certamente sì. Se volessimo generalizzare, lo individueremmo in una persona attorno ai 35 – 40 anni, che vive prevalentemente al sud, ha una bassa scolarità; non cerca un lavoro (se lo trova è uno dei mille lavori precari); ha un gap formativo con i suoi pari età europei; ha difficoltà a “mettere su famiglia” e deve ancora contare sull’aiuto dei genitori o sulla pensione dei nonni. Se può spendere, cerca sollievo in beni voluttuari ed in grado di generare soddisfacimento a breve termine.

Un quadro disarmante.

Perché siamo arrivati a questo?

Sicuramente è il **fallimento di un modello di sviluppo** (quello basato sul mercato che si autoregola e che non può che crescere, generando benessere diffuso).

Come direbbe il professor Leonardo Becchetti, esiste una “**carestia di speranza**” che poi ha fatto sì che il primo legame sociale – quello basato sulla fiducia – si sfilacciasse fino al punto di rompersi.

Ne sono una riprova le inquietudini sociali, la rabbia repressa, il livore che si diffonde in rete, la paura del diverso, ecc.

Occorre quindi **ricucire legami di fiducia** (e dare il giusto valore ai cosiddetti **“beni relazionali”**). Che nell’esperienza storica sono poi quelli che si basano su forme di cooperazione, di condivisione, di partecipazione.

Potremmo dire che non c’è nulla di nuovo sotto il sole. La teoria economica - e la Teoria dei Giochi - ci spiegano bene quale sia il “dilemma sociale” da risolvere, e cioè il fatto che ogni relazione umana avviene sotto tre condizioni: **imperfezione informativa** (non conosciamo fino a fondo l’altro con cui dobbiamo interloquire); **incompletezza contrattuale** (non possiamo definire regole per ogni ipotesi che possa nascere nella relazione); **non sovrapponibilità delle competenze** (abbiamo necessariamente bisogno degli altri). Se ci si fa avvolgere da questa ragnatela di incompiutezze, si sprofonda nel baratro della solitudine.

**Questo “dilemma sociale” si supera solo ricucendo, appunto, legami di fiducia e creando qualità nelle relazioni**. Ciò genera quella che gli economisti (che si rifanno alla grande scuola italiana dell’Economia Civile) chiamano “*superadditività*”. Perché insieme si produce più della somma di ciò che saremmo riusciti a fare da soli.

E’ evidente che per fare questo occorre avere una precisa “visione” dell’evoluzione sociale e della funzione della politica. Non parliamo di utopie, ma di possibili soluzioni da mettere in campo che già si stanno sperimentando, ad esempio sul terreno del welfare (cooperative sociali, di comunità, anche con il contributo di banche di comunità in grado di mettere insieme le migliori risorse del territorio e di creare un circuito di fiducia), come anche della finanza sostenibile, della strutturazione urbana, del lavoro (emblematica l’esperienza dei *workers buy.out*).

**\*\*\***

1. Spesa media mensile delle famiglie: nord ovest 2.875 euro; nord est 2.844; centro 2.679, Sud 2.071, isole 1.900. In crescita del 15% le spese per tlc (e tecnologia connessa), del 7,8 per alberghi e ristoranti; del 4,2% per abitazione; del 3% per servizi sanitari. In discesa del 10% le spese alimentari; del 5,6% quelle per l’istruzione; del 15% quelle per i trasporti. In aumento le persone a rischio povertà (18,9% del totale nel 2004; 20,6 oggi). Si confermano dei “gap strutturali”: *bassa scolarità* (i redditi più bassi di concentrano nella fascia di popolazione meno istruita tra i 30 e 40 enni), come anche la bassa natalità (nel gennaio 2018 risiedevano in Italia 482 mila persone over 80. Mentre tutte le nascite del 2017 sono state 458 mila). [↑](#footnote-ref-1)